



La scrittrice GINA VAJ PEDOTTI (1897-1959), azziese

DI MARIA GRAZIA FERRARIS

"Gina" Pedotti è originaria di Azzio, il paese della Valcuvia che lei amò e dove ritornò frequentemente durante la sua vita; vi nacque infatti nel marzo del 1897. La madre era una maestra, insegnante ad Orino, e la lasciò molto presto, il padre un falegname.

Dopo la morte della madre, la famiglia si trasferì a Milano tra il 1903 ed il 1905 "cioè quando la piccola Gina era attorno ai sei anni; nella città essa compì i suoi studi diplomandosi nel 1914 presso il rinomato istituto magistrale «Maria Gaetana Agnesi», leggiamo in *Notizie su Azzio e sul suo Convento, 1996*, di V. Arrigoni e G. Pozzi che si sono occupati di lei ed hanno ricostruito con cura di storici la sua biografia.

Amò il paese. Ce lo provano le descrizioni e i richiami poetici, come appare evidente in molti passi di *Sette piedi in cerca di Tull*, il romanzo per bambini che vinse il primo premio del Concorso letterario SEI, presieduto da Marino Moretti nel 1951, dove scrive:

"la Valcuvia... una valletta da niente, un fazzolettino rispetto alla pianura padana. Ma tutta l'Italia è fatta di fazzolettini di vario colore, cioè di vario paesaggio... è un fazzolettino di seta verde lucida, e ha per orlatura le sue brave montagne...". Il paese fa la sua comparsa col nome di *Bucaneve*. Lei specifica: "Veramente questo paese ha anche un altro nome; ma io lo chiamo sempre Bucaneve, perché so che gli fa tanto piacere. <Bucaneve> è il nome di un fiore, ... quanti ne ho visti io, di questi fiorellini, sbucare dal bianco terreno, nelle selve, tra i castagni, al mio paese!"

Nel romanzo ci descrive un paese quale lei lo conobbe all'inizio del '900: il grappolo delle case, il Municipio, la piazzetta, la scuola, la chiesa... il cimitero. E poi le case contadine.

"...la casa colonica... In cima al sentiero c'è il cancelletto di legno che mette sull'aia... Accanto al primo pioppo a sinistra c'è... la concimaia... Il letame è la ricchezza dei campi. Provate a coltivare l'orto o a seminare il grano, senza letame!... Questa ricchezza, del letame, la fornisce la Muh, che abita nella stalla verso il pioppo di destra, in fondo. A sinistra... ci sono il pollaio e le piccole abitazioni del maialino e della Berè, la capretta... A destra ecco il pergolato!... Ai sostegni si arrampicava la vite del Canadà, mischiandosi alle roselline a mazzo. Le roselline fioriscono allegre, chiamano le api e le farfalle. Ma quando viene l'autunno e le rose sfioriscono, allora la vite comincia il suo trionfo: le foglie rosseggiano, calde, vive: sembrano esse stesse un immenso fascio di rose rosse.

A pianterreno della casetta c'è la cucina, grandissima, col camino, l'angolo delle fascine, i secchi che serbano l'acqua della fontana... di sopra ci sono due

stanze e ci si arriva per la scala di legno che dà sul ballatoio, coi gerani che piovono giù, giù... di fianco c'è la cascina... al di là dei pioppi c'è ancora l'orto, poi la segale, poi il granoturco robusto... il lavoro dei campi ritma le giornate dei grandi e dei piccoli, degli uomini e delle donne.

In autunno si andava per funghi, per castagne... C'era, per la gioia dei ragazzi, perfino un torrente.

"Il torrente si chiama Boesio, ma stai fresco se lo cerchi sulle carte geografiche! Non è segnato. Nemmeno è segnato Bucaneve. Queste cose vanno cercate sulla carta topografica. Quella che indica anche le stradine, le caschine, le cappelle... Salvo il tempo in cui festeggia l'arrivo della bella stagione bevendosi la neve dell'inverno, via via che il sole la scioglie, (il Boesio) se ne va tranquillo col suo palmo d'acqua, tanta da metterci i piedi. I ragazzi ne sono lietissimi: c'è bisogno di aver sempre a disposizione un gran fiume per nuotarci dentro?..."

Certamente è ancora ad Azzio che pensa quando scrive *Ore pensose*, letture per la classe IV elementare, edito nel 1946 dalla casa editrice Trevisini di Milano.

Un capitolo intero intitolato *Il paesino*, parla di una gita d'istruzione di scolari milanesi nella campagna ... del Varesotto... "Han preso il treno, e poi una corriera che è salita verso una montagna; a mezza costa li ha deposti nei prati di un paesino ... da niente... La montagna pare rivestita di lucido verde..."

Si parla di concimi... si visita la scoletta di campagna, si tocca con mano la rotazione agraria applicata al campo della scuola, si visita la chiesetta ...col porticato davanti sostenuto da due colonne di pietra a una navata e il campaniletto sottile, si fa lezione di scienze con gli insetti...

E ci si lascia andare alla poesia: *Il paese-presepio* che è firmata dalla nostra Autrice.

La vendemmia oggi è finita,
ti saluto, paesino.

Io ritorno alla solita vita,
ma forse prima ti posso abbracciare
con chiesa, bosco, caschine, mulino.

Posso forse anche metterti in tasca
Con le casette che nella porta

Han intagliato il finestrino
E alle logge l'edera attorta;

le casette con orto e giardino
e coi campi torno torno

– come pezze su breve pendio –
e qualche siepe di biancospino

per distinguere il tuo dal mio:
e col fumo di cupi camini...

E con l'antica fontanella

che ha una corteccia per cannella...

Fu lei pure insegnante, a Milano, dove, appena diplomata, visse l'esperienza della prima guerra mondiale, impegnandosi anche nell'assistenza presso ospedali militari.

Nel 1921 sposò il cugino Enrico Vaj, di Sestri Levante, comproprietario di una tipografia; lasciò l'insegnamento e si trasferì in Liguria. Dove fu collabora-

trice di giornali, tenne cicli di conferenze per la locale Università Popolare.

Nel 1934 restò vedova, rientrò a Milano e riprese la vita dell'insegnante, prima in provincia, poi in città. Pochi anni dopo, nel 1939, la vita le riserbò un'ulteriore sventura con la morte dell'unico figlio tredicenne, Gian Carlo. A questa vicenda drammatica la Pedotti dedicò un piccolo libro di poesie, intitolato *Il fanciullo*, e pubblicato nel 1939. Sono poesie dedicate al figlio e momenti di ricordi della sua presenza, della sua vita e vicacità. Una coraggiosa forma di risarcimento del lutto.

Alcune sono poesie di ricordi struggenti d'amore, come *Dichiarazione d'amore*, altre di infinita tenerezza materna, come *Mattino*.

DICHIARAZIONE D'AMORE

Gli chiedo: Mi vuoi bene?

Dice: Mammina, sì.

Insisto ancora: Quanto?

– Guarda: tanto così.

Apri le nude braccia
Come ali pronte al volo:
da una manina all'altra
c'è mezzo metro solo.

E sorride, con gli occhi
Color del cielo terso.
Tra le due braccia tese
C'è tutto l'universo.

MATTINO

Canto di gallo ancora non lo desta,
luce di sole gli occhi non gli schiude.
Con le rosate calde membra ignude
Sulle sconvolte coltri immoto resta.

Io non lo tocco e appena gli sorrido.
Sente il sorriso più che il gallo e il sole.
Mormora in sogno confuse parole
Poi saluta il mattino con un grido.

Altre ancora diventano prosa poetica, giocata su metafore chiarificanti: ricostruiscono con la memoria la vita inquieta del suo piccolo, come *Cavalli di Frisia*.

“L'anima del fanciullo – impetuosa e pur timida – era come intricata in grovigli di filo spinoso.

Pungevano le spine la sua brama di espandersi e si agitava in asprezza irrequieta. Gradino a gradino per lui costruivo la scala, preparavo la via dell'ascesa nell'avvenire.

Inconscie e segrete egli intanto metteva ali bianche per l'eternità. Tra sé maturava in attesa del giorno divino, nel quale – con volo improvviso librato oltre gli irti cavalli di Frisia – sorvolate Egli avrebbe le vie delle ascese mortali e la imperfetta nostra umanità”.

Poi la morte, irrimediabile, il pianto, l'abbandono, la solitudine, il lutto.

Difficile la sublimazione, benché le si imponga come programma: “Non viene da distanze infinite la palpitante risposta. Viene da me: nel mio lacero cuore il suo s'è innestato. Oggi più in me, che all'inizio della terrena sua vita”. (*Un tempo e oggi*).

Alla fine la dolorosa rassegnazione: “...Mi piacque isolarmi in un mondo di morte. Cercai la città della morta gioia. Pompei. Era la città come te giovinetta:

tutta chiara, così scoperchiata alla luce del sole... Ferma alla giovinezza, preservata dal bigio declino. Come accadde di Te.” (*Dove egli non fu*). L'insegnamento l'aiutò.

Confessa: “Mi stupisco spesso della serenità che è in me, ma ha una ragione. E' come se io avessi sempre una creatura adolescenziale nella mia vita che si è fermata sui tredici anni sulla poesia, la fantasia la speranza dei tredici anni. Quando ero giovane e scrivevo soprattutto poesie da mandare a quel non indulgente critico

che era Silvio Spaventa, leggevo i primi versi mentre il mio bambino giocava. Se interrompeva il gioco e ascoltava la cosa era buona”

Arriva la seconda guerra mondiale, la vita diventa pericolosa anche per la popolazione civile.

Gli abitanti dei grandi agglomerati, come quelli di Milano sono invitati a “sfollare” cioè a trasferirsi lontano dalla città per sottrarsi ai bombardamenti Anglo-Americani che non risparmiano i quartieri di abitazione della città. Così i bombardamenti aerei e la chiusura di gran parte delle scuole milanesi inducono anche la nostra scrittrice a lasciare Milano. Troverà felice rifugio a Gemonio, nella casa degli amici Clivio, la casa di piazza Cadorna. La signora Anna Clivio le fu ospite e amica confidente. L'amicizia durerà nel tempo, ricorda Ilde Clivio, che ne ha un vago, sfocato, ma non confuso ricordo, da bambina quale a quel tempo lei era.

Sfogliando i suoi libri nella vasta biblioteca di casa Clivio se ne trova uno – *All'ombra del tempo*, Novelle, 1949, Opera Naz. Per il mezzogiorno d'Italia – con dedica:

“Alla signora Anna Clivio. Qualche novella che forse vale meno dei suoi bulbi... perché ogni bulbo fa un bel fiore! – Natale 1949”. Sono brevi novelle, che hanno per protagonista generalmente degli adolescenti, con una struttura narrativa sicura ma essenziale, novelle graziose, sensibili, eleganti, più intuitive che elaborate. L'attenzione per il mondo adolescenziale si mostra costante. Alcune – nella seconda parte – sono più vaste ed articolate, legate al tema della guerra, dei cambiamenti di vita, delle nuove difficoltà e della disgregazio-

... la vita le riserbò
un'ulteriore sventura con la
morte dell'unico figlio...

azzio, anni '30.



ne sociale che spesso ne consegue, ai sentimenti feriti dalla lontananza e dalla morte. Alcune sono davvero pregevoli, emerge una ispirazione mite, gentile, crepuscolare tardo romantica che ci dà la misura della sua sensibilità letteraria affettuosa, educata e sensibile. ... Lo dimostra l'ultimo suo romanzo pubblicato, nel 1958, *Ben tornata, Elsi!* che è la storia di una educazione sentimentale femminile che padroneggia la psicologia adolescenziale.

... Ben tornata, Elsi!
che è la storia di una
educazione sentimentale...

A Gemonio per un paio d'anni Gina Vaj Pedotti svolgerà la sua attività di insegnante. La locale scuola aveva dovuto aggiungere classi per i bimbi delle famiglie "sfollate"; presso la stessa scuola si andava inoltre attuando un interessante corso sperimentale di "insegnamento all'aperto".

Di certo in quel periodo andò elaborando <Sotto-

bosco> romanzo, nato per aiutare gli allievi maestri a capire l'incanto del mondo dell'infanzia e della fanciullezza, ma sorretto da una vena narrativa sicura. È ambientato storicamente in quegli anni, e i bambini di cui ci parla sono tutti, nella loro diversa condizione di sfollati, a loro modo vittime della guerra, obbligati a raggiungere un luogo più sicuro e a scoprire, pur in una circostanza non felice, realtà di vita nuove ed interessanti. E la terra dove trovano rifugio assomiglia incredibilmente ai nostri paesi, ai paesi che lei ben conosceva: Azzio, Gemonio, Orino, Caldana di Cocquio...

Il romanzo verrà pubblicato postumo, nel 1965, a cura degli <Amici del libro per ragazzi> con un nuovo titolo *Dove non cadono le bombe*, tenuto conto della storia dei bambini protagonisti.

Tenne per tutta la sua vita rapporti con le famiglie amiche della Valcuvia, in particolare di Azzio, dove spesso tornava. La morte avvenne, nella sua casa di via Aselli, a Milano il 20 Luglio 1959.

DIETRO UN GRANDE MARCHIO, UN TEAM DI ASSICURATORI APPASSIONATI.

Per i nostri clienti, da 175 anni, gli agenti Toro sono un punto di riferimento. Professionisti riconosciuti per la loro capacità di coniugare esperienza e inventiva, professionalità ed entusiasmo, affidabilità e passione. Persone sempre pronte ad interpretare le esigenze, trasformandole in proposte concrete e sicure. Questa è la forza dei nostri agenti; ed è la migliore assicurazione per il futuro dei nostri clienti.



TORO

AGENZIA GENERALE DI VARESE

Francesco, Andrea e Paolo

Musajo Somma di Galesano - Alfonso Minonzio

Via Vittorio Veneto, 11 - tel. 0332 830400 - fax 0332 830420

info@musajominonzio.it



Centro Studi e Documentazione
per la Valcuvia e l'Alto Varesotto
"Giancarlo Peregalli"



Comunità Montana Valli
del Verbano

Il "Centro Studi e Documentazione per la Valcuvia e l'Alto Varesotto Giancarlo Peregalli" nasce da un sogno nel cassetto, un sogno custodito e coltivato per tanti anni da Giancarlo Peregalli e da un gruppo di amici appassionati di storia e tradizione locale. Ad un anno esatto dall'improvvisa scomparsa dell'archivista e storico valcuviano, il 22 gennaio 2003, davanti al Notaio Vito Candiloro in Cuveglio, il gruppo culturale "La corte dei Sofistici" insieme alla vedova e alla figlia di Giancarlo danno vita alla nuova associazione priva di fini di lucro, connotazioni politiche, partitiche, sindacali e confessionali. La creazione di un centro di documentazione non solo vuole ricordare l'impegno e il lavoro prezioso per la conservazione della memoria storica della Valcuvia di Giancarlo, ma vuole anche concretizzare l'idea di costituire un centro che riunisca in un'unica sede, fisica e virtuale, le fonti documentarie presenti sul territorio e le notizie che le riguardano, ora disperse tra enti, parrocchie, archivi privati e familiari, per favorirne lo studio e la consultazione.

archivio storico Valcuvia

www.archivistoricovalcuvia.it • info@archivistoricovalcuvia.it